

Il professore

2 racconti brevi

di

Paolo Fiordalice

Roma - 1° ottobre 2022

Sommario

1 Sciacca 3
2 Palermo..... 7

1 Sciacca

La strada che dall'albergo portava all'istituto san Domenico era breve. La mattinata era fresca nella stagione dell'inoltrata primavera di Sciacca. Il vento era come sempre dominante, le mura si gonfiavano di un costante vento che spirava dal vicino mare. Renato viveva quel vento come un costante sussurrare, una voce interna che bisbigliava e a volte gridava le frasi della coscienza che il giovane spesso assopiva.

L'incarico era quello di svolgere per un mese delle lezioni di matematica finanziaria propedeutica per dei giovani diplomati ventenni, che con molta probabilità sarebbero stati assunti dal Banco di Sicilia della sede di Palermo. La prima fase preparava a superare gli esami di ammissione e sarebbe stato approfondito successivamente. Si era costituita una classe di quindici ragazzi tutti provenienti dalla piccola cittadina sul mare.

Era domenica pomeriggio, il viaggio era stato abbastanza lungo, da Fiumicino aveva preso l'aereo e arrivato a Palermo. Un pullman partiva da punta Raisi e con due ore era finalmente giunto in città. La piazza della corriera distava poco dall'albergo, percorse il breve tratto di strada, senza troppa fatica entrò in albergo, e nell'arco di pochi istanti si sdraiò sul letto, si addormentò vestito e di traverso. Si riprese perché gli venne fame, era presto e decise di vedere la tv, suonarono le sette quando uscì.

Percorrendo la strada a destra si accorse della leggera salita che portava ad una serie di piccoli vicoli della vecchia cittadina. Cercava con una certa ansia un posto dove mangiare, non cercava un ristorante, era veramente stufo di cenare da solo. "Domani mi farò indicare un posto vicino all'istituto."

Come un miraggio alla fine della salita, nella piazzetta del comune, scoprì un locale adatto. I tavoli erano vuoti e l'offerta non era solo di panini. Cercò di capire il menu, ma il cameriere fu più veloce del pensiero. Si presentò al tavolo il giovane moro, che con attenzione aveva osservato e capito il desiderio di chi era entrato.

- Buonasera. Conosce la nostra cucina?
- No. È la prima volta che vengo, mi consigli cose speciali, mi raccomando.

Il giovane con molta attenzione spiegò a Renato cosa poteva offrirgli il locale, che vantava una conosciuta cucina, per la preparazione della pasta alle sarde, una vera specialità del posto. Renato conosceva il piatto, ma l'eloquenza del giovane nel descriverlo era stata superiore al piatto stesso e decise di ordinarlo. Seguirono altre due pietanze, e si concluse la cena con lo speciale dolce, tutto buonissimo.

Renato non poteva terminare la serata senza oltrepassare il solito limite. Mangiare! D'accordo, il luogo! Interessante, ma l'umanità come viveva? Il giovane cameriere, come si relazionava nel mondo del benessere, perché Renato sapeva di essere un fortunato benestante, d'accordo, impegnato logicamente, ma Domenico chi era? "Sono nato a Sciacca, mamma lavora in campagna e papà fino a pochi mesi fa lavorava nella fabbrica di Critenzo, quello delle alici sott'olio. Ora ha chiuso".

Io quindi devo lavorare come cameriere, ma sono diplomato da circa due anni! Sono stato a trovare anche monsignore, che quasi sempre risolve, dice mamma, ma nulla. Il discorso si allargò nei

particolari della gravità economica di tutta la famiglia e senza una via d'uscita. Renato volle approfondire, decise di aiutare il ragazzo. Gli propose di presentarsi il giorno seguente all'istituto san Domenico.

- Ma come faccio non mi sono neppure iscritto, nemmeno ero a conoscenza di questa opportunità.
- Di questo mi occupo io. Domenico sei consapevole che devi risultare presente tutti i giorni, dalle otto fino alle quattro e mezza del pomeriggio?
- Ci sarà un rimborso spese? – una domanda sfuggita dal cuore dolente di Domenico, dopo tante promesse.
- Certo un rimborso di trentamila lire al giorno. Lavorerai con me per ventisei giorni e se ti impegnerai e supererai la preselezione, andrai a Palermo. Il rimborso in questo caso sarà di quattrocentomila lire.

Domenico non credeva a ciò che era accaduto. “Uno sconosciuto, perché mi vuole aiutare, ci sarà la fregatura?” La domanda si stava ripetendo da diverse ore, era a casa si rigirava nel letto, aveva preparato il vestito buono, la camicia e la cravatta, quella tutta colorata tendente ai colori dell'autunno. “Non devono pensare che sono un allegro perditempo siciliano”. Poi finalmente si addormentò.

Renato la mattina seguente si alzò con calma, e arrivò all'istituto in perfetto orario. Parlò con la segretaria e con tranquillità fece inserire il nome di Domenico Scuracci, tra i partecipanti al corso propedeutico per la preselezione.

Alle nove si spalancò la porta dell'aula, i ragazzi entrarono con un leggero vocio, tra di loro c'era anche Domenico, il più taciturno. Renato appena lo vide sorrise, il giovane salutò discretamente. La giornata di studio iniziò. All'intervallo delle dieci i ragazzi uscirono di fretta dall'aula e si riversarono nel piccolo bar. Domenico attese l'uscita del professore.

- Le sono veramente grato dottore. Una occasione unica che fortuna!
- Non mi devi ringraziare. Datti da fare. Sei un ragazzo in gamba, anche preparato, potresti farcela se ti impegni, quando non ti è chiaro, domanda mi raccomando.

La prima settimana fluì velocemente, tutti i partecipanti s'impegnarono, in special modo le ragazze, che come sempre risultarono le più studiose e le più preparate. Domenico da solitario spesso lo vedeva in compagnia di una morettina dagli occhi verdi, sempre al primo Banco.

- Ti vedo spesso con Alice, ti ha rubato il cuore? – Osservò il professore.
- Ma no! È solo molto sola, non ha fatto amicizia con nessuno. Poi, figuriamoci! Io sono il figlio di un operaio, Alice è la nipote di don Vito!

Per Renato il “don”, agiva immediatamente con una reazione di repulsione immediata. Quanti don aveva conosciuto nella vita! Quanti rifiuti aveva costruito, scuse spesso complesse causandogli delle figure! Quei rifiuti li doveva costruire anche per coloro che lo avevano consigliato. Una spinta per trovare una strada agevolata, a nome di un grazie “don...” qualche cosa. Per fortuna quel giovanile periodo era passato e non chiedeva più consigli a nessuno, non era più stato costretto a costruire complesse menzogne.

- Non dire le solite ovvietà, spostare una carenza comunicativa, costruire la paura a causa di qualche cos'altro, non è un segno di maturità. Fai attenzione Domenico, se ti piace, parla. Verifica la reciproca simpatia, non dare per scontato un muro sociale invalicabile. Scuse ragazzo. Solo scuse per la paura di una delusione.
- Io credo che Alice sia impegnata con un altro.

Le mattinate scorrevano tranquille, le lezioni stavano funzionando, lo dimostrava una aula senza assenze. L'interesse saliva ogni giorno e dagli argomenti ne scaturirono molte domande, e Renato da buon docente non si risparmiava.

Nell'intervallo rimaneva sempre coinvolto in discorsi d'approfondimento sull'ultimo argomento trattato, e quasi sempre saltava il caffè. Alcune domande si riferivano al futuro di quell'esperienza.

La classe spesso interrompeva la lezione con argomenti che esulavano dal percorso specialistico. Renato rispondeva e l'argomento si sviluppava distanziandosi dalla domanda originale, e si finiva sempre ad affrontare argomenti di vita familiare, d'amore, di parità di genere.

- Quindi prof. per lei non esiste un limite di età tra una donna e un uomo se è una differenza grande?
- Se tra quei due esseri, in cerca di amore, c'è un reciproco rispetto, e quindi si stabilisce un rapporto di vero amore, di stima reciproca. Dove sta il male?

La discussione ad un certo punto divenne confusione, e Renato dovette interrompere, riportando l'ordine e lo studio riprese nel silenzio. A fine lezione tutti uscirono dall'aula, per ultima rimase Alice la silenziosa, non aveva voglia di uscire, cercava un pretesto per rimanere da sola con Renato.

- Quindi professore secondo lei, io che ho ventidue anni, potrei innamorarmi di un uomo, diciamo, sulla quarantina. Giusto?

La frase era stata costruita e gettata provocatoriamente tutta di un fiato dalla ragazza, in un sorriso senza confini con tutto il mondo che si poteva intravedere tra gli occhi e le grandi labbra di una intraprendente ragazza. Renato capì perfettamente.

Spesso al professore capitava di essere il centro di una forte attrazione non era certamente amore, ma sicuramente una condizione di forte attrazione. Non sessuale, ma semplicemente da un ruolo affascinante quello del professore. Un padre comprensivo e spesso assente.

Era il caso di Alice sofferente di affetto e parole. Trasgressiva e silenziosa, curiosa di un rapporto adulto e non adolescenziale. La ragazza era circondata da molti desiderosi maschi, e non voleva accettare e cadere nell'ovvietà di amoretto temporali.

Situazioni evitate che oltre tutto la offendevano, perché si sentiva oggetto solo di un desiderio maschile, e lei è una donna! Riusciva a controllare e scegliere sempre sotto le stesse pulsioni, senza costruire castelli, o scuse di un grande amore.

- Mi vuoi dire qualche cosa Alice? Cerca di esser esplicita non voglio equivocare, sarebbe per me un dispiacere, cerca di capire ragazza!
- Renato. Mi piaci, e anche molto. Ho perso la testa per te, è un problema? Eri sincero prima.
- Calma Alice, ti prego frena le tue parole, non ti dimenticare che sei in grado di provocare delle reazioni. Il professore ora ti allontana, per difendersi dall'uomo che stai provocando. Non devi scherzare!
- Renato, io ti ho espresso un desiderio, se non vuoi non importa. Non dire però che l'amore è valido anche per grandi differenze di età.

La sfrontatezza della ragazza non era più gestibile, l'occasione offerta da Alice era impossibile rifiutarla. Scattò un meccanismo di autodifesa che mise in moto un processo tutt'altro che morale. Il professore avrebbe dovuto immediatamente rifiutare la provocazione. Per uscirne fuori indenne, l'uomo cercò di spostare il rifiuto su piani di difesa ridicoli.

- Immagina tu. Se noi due si proseguisse su questa forte attrazione. Sei bella non ci sono dubbi! Ma domani? Come farai a giustificare questa scelta? Tua madre! Ti rendi conto che agli occhi dei tuoi genitori ho il doppio della tua età?
- Hai timore? Guarda che puoi essere un grande amante! Io ti porterò ad esserlo.
- Non scherzare Alice, smettila. – Il viso di Renato si oscurò.
- Hai timore, paura. – La ragazza stava costruendo un processo d'indebolimento maschile. La paura della prestazione.
- Certo, Alice figlia mia! – Renato stava difendendosi con un atteggiamento paterno, cambiando l'idea di uomo attraente.
- Non sei mio padre. Non mi vedi? Sono una donna, guardami. - Si avvicinò di più con il viso, socchiudendo gli occhi. Renato rimase impassibile.
- Questa situazione è veramente incresciosa.

Si allontanò dalla ragazza troppo vicina. Alice si ricompose eliminò il sorriso provocatorio, si allontanò abbassando il capo. Renato rimase a guardare era cambiata la situazione, innanzi a lui c'era la dolcissima e silenziosa Alice. La ragazza che aveva dimostrato molta attenzione, e che Renato aveva apprezzato per efficienza.

- Non temere professore, scusa, scusa. Ti rispetto, credimi ho esagerato.
- Cosa è accaduto Alice? Calmati stai tranquilla ragazza.
- Non credevo che avresti resistito, cerca di capire! – Alice si fermò, riprese fiato e proseguì. – Quello lì, Vito ha una relazione ufficiale, con una ragazza della mia età. Il bastardo si difende dicendo che la donna lo ha provocato, e lui non può resistere: “un uomo è un uomo”.

Terminato il mese solo alcuni superarono l'esame on line. Alice risultò l'alunna più veloce. Domenico superò il complesso esame di centoventi domande, arrivò quarto. Dopo una settimana, solo otto ricevettero la lettera del Banco di Sicilia, e furono accettati a proseguire il corso di specializzazione. Dopo una settimana partirono per Palermo.

2 Palermo

Il pullman che dall'aeroporto di punta Raisi portava al centro di Palermo, percorreva una strada che Renato conosceva bene, spesso aveva lavorato in quella città. L'albergo era sempre lo stesso, poco distante da piazza Politeama, che si affacciava su viale della Libertà, una larga strada sempre molto trafficata e dove spesso si sentivano ululare le sirene della polizia.

La mattina arrivare alla sede degli uffici della banca, dove si tenevano i corsi avanzati di economia finanziaria, non era complicato, poco vicino all'albergo c'era un autobus che con dieci minuti ti portava di fronte alla sede.

La classe affidata a Renato era la più luminosa e posta vicino alla segreteria, un ampio largo con una postazione a vetrata, presieduta da una ragazza competente per l'accoglienza agli esterni, che accedevano alle aule di formazione e ai locali per le riunioni.

Renato conosceva l'esito degli esami della classe che aveva preparato per un mese. Certamente gli ammessi erano i più meritevoli. La classe ora, si era allargata a venti studenti, alcuni di loro erano sconosciuti. Alice e Domenico erano di nuovo insieme, la provocazione della ragazza con Renato si era risolto senza nessuna conseguenza comportamentale.

Domenico era il problema. Si riconoscevano immediatamente i sentimenti del giovane nei confronti della bella Alice. La ribelle ragazza, non riusciva ad essere ciò che immaginava Domenico, l'idea di una ragazza mite, non corrispondeva alla realtà. La sfrontatezza della ragazza abbinata alla bellezza, rendeva Alice una ragazza difficile da avvicinare, c'era tra quei due una forte attrazione, ma nessuno di loro si era espresso, i sentimenti non erano stati chiariti.

Il rapporto di entrambi con il professore erano molto forti, la confidenza profonda. Alice non si confidava spesso, l'ammirazione per Renato, non era stata solo una provocazione ribelle nei confronti di un uomo prepotente, la ragazza proprio a causa del rispetto femminile ricevuto da Renato, ne aveva rafforzato l'idea di uomo vero.

Domenico non c'era, dov'era? La timidezza determinata dallo stato sociale lo aveva affossato, intaccato l'autostima e reso incapace di esprimere il profondo sentimento che incendiava l'anima.

- Non ti sei ancora dichiarato? – Renato spesso affrontava il discorso con Domenico. – Te lo ripeto ogni volta, smettila di commiserarti e rinunciare. Alice ha bisogno di avere una persona dalle idee chiare, una persona matura.
- Parlo con Alice e spesso si esprime in questi termini, come se stesse descrivendo una persona conosciuta. Dico sempre che ha nel cuore un'altra persona, un ideale? – cercò di spiegare il giovane.
- Se conosci Alice, sei consapevole della sofferenza? No. Non hai capito ancora, ti sei fermato al don, - precisò Renato.
- Sì, la conosco la storia. Come posso aiutarla. Quell'uomo, si comporta esattamente come fanno tutti, Alice si deve abituare, la realtà è questa. Ha ragione don Vito Casaro. "L'uomo è uomo," né vero?
- Ma cosa dici ragazzo!
- Renato, ma se una bella ragazza ti provoca, che fai? Ovvio no? - Il ragazzo cercava la conferma.
- Stai descrivendo un comportamento animalesco. Solo la pulsione conta, e dove si trova l'uomo? Proprio questo cerca Alice. – Renato alzò il tono della voce.

- Esatto! Il mio comportamento non deve essere come quello di Casaro, capisci? – Rispose Domenico con lo stesso tono, rafforzando le parole, come se il dubbio l’offendesse.
- Non confondere. Stai descrivendo un Casaro qualunque, un prepotente, un anziano con una ragazzina, spesso una relazione che ha dell’indecente in questa società. Oggi lo consideri un rapporto anomalo, ma nel medio evo era una prepotenza dei nobili subita, imposta con il potere indiscusso. Oggi no. Inaccettabile.
Ora stiamo invece parlando di un’attrazione tra due giovani. Il reciproco rispetto, la parità di diritto al benessere personale, non deve essere negato. I doveri umani nei confronti del creatore è proprio la procreazione. La coppia è ciò che la società degli uomini ha costituito per mantenere il mondo umano. Attraverso la relazione e l’attrazione complementare tra due persone di sesso opposto, realizza il grande miracolo della vita. Non basta. Il dovere non finisce così semplicemente, per ottenere il proseguimento dell’umanità, ci si deve impegnare nei confronti della prole. L’educazione, la cultura è ciò che ti rende uomo e non un don qualunque.

Le lezioni sempre più interessanti, proseguivano giorno dopo giorno, di settimana in settimana, alla fine del terzo mese, don Vito, il genitore di Alice si presentò presso la sede, dove si stava svolgendo il corso di addestramento. La ragazza venne chiamata in segreteria insieme al professore, e immediatamente fu richiesta la presenza dell’amministratore. La lezione fu sospesa e finalmente Renato conobbe don Vito Casaro.

- Che piacere conoscerla! Il padre di Alice?

La cortesia non nascondeva una chiara repulsione per quella figura, detestata per l’abbinamento naturale con la cara ragazza, e per la presenza del don.

- Buongiorno professore.

Altrettanto cortese si comportò don Vito, male celò il disprezzo verso il professore, non per la combinazione con Alice, ma per la repulsione verso ogni forma di insegnamento. Il professore era una figura detestabile.

Ogni insegnamento proveniente dall’esterno era un pericolo. Il potere si esercita attraverso una logica di dettami non giustificati, con l’assenza di momenti riflessivi. Don Vito Casaro non accettava le diversità, anche se solo commentavano le decisioni prese.

- Alice ora torna a casa, la pacchia è finita. – Casaro non si scompose nel dirlo. Netta era la fermezza e la sguaiatezza che lo distingueva, senza lasciare spazio ad ogni possibile alternativa.
- No. Non vengo con te, mi fai ribrezzo. – La voce non riuscì a nascondere una paura infantile, e la frase acuì il tono.
- Non rispondere Alice! – Gridò con la voce più indecorosa possibile.
- Sono maggiorenne, non puoi obbligarmi! Glielo dica lei professore! – Rivolgendosi con aria di supplica a Renato.
- Signore in realtà la ragazza...
- Muto! Stai zitto, lo capisci meglio ora? Non interferire, si fa quello che dico. Ne ho abbastanza di voi intellettuali romani. Tornatene a casa professore, non abbiamo più bisogno di voi!

L'aria si era scaldata più del necessario, Anselmo Valle, l'amministratore sapeva che non poteva prendere posizione, trascurando le parole di don Vito, l'indiscutibile della Banca, e non poteva nemmeno tentare una lieve difesa di Alice, e assolutamente era impensabile intervenire sulla figura di Renato.

- Ora ci calmiamo, Alice se tuo padre ha deciso che devi lasciarci, andrai via.
- Professore anche lei se ne faccia una ragione, procederà senza Alice... - cercando di spegnere la tensione creata.
- No. Anselmo, il signore anche per lui è finita, paga quello che devi. Cerca un sostituto, lo voglio fuori, sia chiaro fuori di qui ora.
- Presuntuoso piccolo essere. – Intervenne con rabbia Renato. - Omuncolo di pezza, gonfio di aria portuale. Rovina di tutta la società. Autore del mondo marcio che hai costruito con la paura. La giustizia ti cancellerà con una folata di vento pulito. Sei solo una misera figura, della devianza più vile! - gridando - Bastardo. – Sorrise ad Alice e uscì velocemente dalla stanza.

Renato in poco tempo radunò le sue cose sulla cattedra, si congedò velocemente con la classe, che in silenzio aveva ascoltato le grida proveniente dalla segreteria. Prima di uscire guardò Domenico e gli fece cenno di seguirlo.

Nella stanza nel frattempo Alice era scoppiata in lacrime, don Vito chiamò uno degli uomini che lo seguiva, e lo incaricò di accompagnare Alice a preparare la valigia nell'albergo.

- Fai presto, non perdere tempo, portala a Bagheria da Saverio. Falla sorvegliare, calmatela. Dico fatela calmare, chiaro?

L'ordine era quello di portarla da Saverio, una disposizione senza discussione e segno di un imminente sopruso. Così il destino della sfortunata Alice si stava compiendo ad opera di uno spietato uomo vizioso.

La storia dell'avvocato Vito Casaro era quella di una piccola, misera e inutile esistenza, una lunga e complessa storia con origine nelle terre calabresi. Casaro dopo un lungo lavoro a Roma, tornò al sud ad occuparsi delle proprietà di famiglia in Calabria e in Sicilia.

Il super potere che aveva acquistato nelle terre della Sila, aveva lasciato traccia dell'assenza completa di umanità. Squallidi giochi di gruppo, per accettare di soddisfare ufficialmente l'allora potere occulto. Il cambio a favore di Casaro portava delle conseguenze.

La donna del boss ucciso, aspettava una bambina, e dovette piegarsi al nuovo potere. Così madre e figlia furono costrette a vivere nella villa di Sciacca. Col passare del tempo, la donna divenne forzatamente l'amante di Casaro, in cambio di una dignitosa vita per madre e figlia. La madre ormai era una donna sfiorita e perduta nell'alcool. La ragazza invece era fiorita in una splendida donna, e già si era rifiutata di accontentarlo.

La sentenza era stata emessa, "domarla a dovere." Quindi la ribellione di Alice doveva terminare.

Domenico e Renato s'incontrarono subito dopo gli avvenimenti della tragica mattinata.

- Povera ragazza un furfante! – Iniziò subito Renato cercando di consolare Domenico.
- Io. Lo sapevo che Alice era stata oggetto d'attenzione da parte di don Vito. Forse non hai capito Renato. Don vito non è il padre, una specie di protettore di madre e figlia,

così mi ha spiegato Alice. – Renato si dispiacque della rivelazione, una condizione di squallore puro. – Quello che dobbiamo evitare è che prosegua questa violenza.

Saverio era un amico fidato di don Vito Casaro. Il compagno osservatore di numerosi soprusi e spesso mal digeriti. Quando il potere cambiò, e il boss divenne don Vito, per lui tutti i vizi furono possibili. I principi di rispetto erano cambiati completamente.

A Bagheria la casa di Saverio era una bella casa di campagna, accogliente per feste e intrattenimenti lussuosi. Nei piani alti si potevano trovare diverse stanze accoglienti, per gli ospiti solitari e di coppia. Nei piani sotto il salone, alcune stanze erano poco accoglienti e alle finestre erano presenti delle inferiate. Alice fu condotta a forza in una di quelle stanze.

L'avevano domata forzandola a bere del whisky. La ragazza indebolita era davvero calma, non si difendeva più, stava rinunciando alla ribellione. In tarda serata Casaro arrivò a Bagheria, Saverio puntualmente lo mise al corrente sullo stato di Alice.

- Rimettila in piedi, la voglio trovare pronta alle undici. – l'ordine era perentorio, Saverio non lo discusse, ma non obbedì.

Casaro fidandosi di Saverio rinunciò ad avere Alice per quella notte, le ragioni presentate a don Vito furono davvero convincenti. Saverio nonostante fosse abituato ai soprusi di Casaro, conosceva Alice, l'aveva vista crescere, e nel passato drammatico di quella madre era stato un solido punto di riferimento disinteressato.

“Basta Vito. Basta stai esagerando, questa ragazza non la tocchi.” Il pensiero si era reso azione e avendo deciso di difendere Alice, sapeva bene quale sarebbe stata la sicura punizione. Tradire don Vito, non ubbidendo, era la sicura condanna alla cravatta. La pena per il traditore Saverio, poteva essere la stessa, o in alternativa, una fine meno sofferente, un colpo di pistola.

Appena rimase solo nella villa, Saverio si presentò nella stanza di Alice. Come la ragazza lo vide, si allarmò pensando all'inevitabile violenza.

- Stai tranquilla Alice. Casaro è uscito stamattina e non torna che questa sera, viene per te.
- Lo so, certo che lo so, mi fa schifo. Dimmi cosa vuoi?
- Nulla ragazza, Nulla. Questi sono i vestiti, accontentati, fai in fretta ti porto lontano da qui. Dove vuoi che ti accompagni? – Chiese Saverio.
- Non ho più nessuno oramai. Conosci la casa di Domenico a Sciacca?
- No. Non conosco la casa, ma penso di sapere come trovarla, era il cameriere della locanda in piazza? – Saverio conosceva Domenico.
- Sì, me ne parlava sempre, come una possibile alternativa alla banca.

In poco tempo la ragazza si preparò, e Saverio con rapidità si allontanò da Bagheria e prese la superstrada che portava a Sciacca. In macchina non parlarono molto, Alice in poco tempo si addormentò. Arrivarono nella piazza del comune. Saverio entrò nella locanda chiese informazioni e ricevette le giuste indicazioni.

- Vai in piazza della Croce, la casa con il giardino e l'albero di arance.

Domenico e Renato dopo una breve riflessione, decisero che l'unica alternativa per entrambi, era quella di non farsi vedere insieme. Il professore era spacciato, ma Domenico don Vito non lo conosceva.

- Ora ci separiamo. Vai a casa e aspetta. Ti chiamo io. Non lo dimenticare Domenico, qualunque cosa accada, ricordati che Alice ti ha sempre aspettato. Stava cercando un uomo, tu sei quello giusto. Vai!

Renato aveva una idea, conosceva l'amministratore, sicuramente lo avrebbe aiutato, non era un seguace di don Vito, tutt'altro. Il potere era stato lasciato a Casaro, ma non tutti accettavano i suoi metodi mafiosi. Con attenzione verificò che la macchina del boss fosse andata via. Non c'era. Si tranquillizzò.

- Ancora tu? – da dietro le spalle comparve urlando Casaro. – Devi sparire! Capito? – Renato gelò, era stato scoperto!
- Devo prendere le mie cose, – disse con voce tremante.
- Non prendi proprio un bel niente, ti è chiaro? - Urlò minaccioso Casaro, uno degli uomini comparve da un fianco e gli diede una spinta.

Renato sbilanciato, cadde a terra. Il destino aveva deciso, non c'era più nulla da fare. Il professore in breve fu travolto da una sequela di calci, e in breve l'uomo perse i sensi, poi sopraggiunse la fine dei pensieri, e fu la notte.

Domenico in tarda serata arrivò a Sciacca. Appena in piazza passando di fronte alla locanda. Una voce lo distolse dai pensieri.

- Domenico. Domenico! Ti ha cercato Saverio, era con una ragazza, credo la figlia di don Vito! Gli ho dato la via di casa tua. Ho fatto bene?
- Sicuro, bene! – Scappò via ringraziandolo.

Il consiglio era stato quello giusto, si domandò perché? Ma già vedeva la casa con il giardino, e l'albero di arance. Alice era lì, lo stava aspettando.